CORRIERE DELLA SERA

Data 06-09-2008
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Sette giorni

di Francesco Verderami

Il candidato Walter e i giorni dei sospetti

Le conversazioni di Romano Prodi e dei suoi fedelissimi non avranno forse valore giudiziario per i magistrati che le hanno intercettate.

Ma sulla loro rilevanza politica non c'è alcun dubbio, perché svelano la fiera lotta del Professore contro l'avvento di Walter Veltroni alla guida del Pd, raccontano l'asprezza di uno scontro che in quel partito continua a perpetuarsi. Così dagli atti dell'inchiesta Siemens condotta dalla procura di Bolzano emerge la storia del sondaggio che lo staff di Prodi provò a commissionare — confidando sul finanziamento di un industriale amico — con l'obiettivo di azzoppare Veltroni alle primarie ed evitare «la farsa di un plebiscito» a suo favore.

Giorgio Tonini, uno degli uomini più vicini all'attuale capo dei Democratici, parla di una «vicenda triste»: «Ed è vero che nelle intercettazioni sul sondaggio si fa riferimento solo a persone vicino a Prodi, ma è difficile immaginare che abbiano agito in autonomia». Risale al 24 giugno del 2007 la faccenda, il Professore aveva già perso la sua prima battaglia nel nuovo partito: temendo per sé e il suo governo, aveva in principio tentato di opporsi all'elezione di un segretario, puntando sulla nomina di un coordinatore. «Ma dalle Amministrative — prosegue Tonini — l'Unione era uscita sconfitta e il colpo peggiore l'avevano subito Ds e Margherita. C'era il rischio che il progetto del Pd restasse sepolto sotto una crisi di governo. E sebbene all'inizio Walter volesse rimanere coperto, a quel punto anche Massimo D'Alema spinse per la sua candidatura. Lì si consumò il rapporto tra Veltroni e Prodi».

Il 27 giugno 2007, il giorno del Lingotto, l'allora sindaco di Roma si candidò alle primarie, «ma Walter — secondo Tonini — non fece un colpo di mano contro Romano, come sostiene Arturo Parisi. Ed è deprimente la campagna di delegittimazione del segretario. A Veltroni fu assegnato il compito di salvare il soldato Ryan: salvare il Pd». Prodi la pensava (e la pensa) diversamente, «e capisco — commenta oggi Andrea Romano — che ci fosse rimasto male, ma avrebbe dovuto comportarsi in modo più trasparente». L'editorialista del *Riformista* torna con la mente al 16 luglio 2007, quando Rosy Bindi ufficializzò la sua corsa alle primarie: «A quei tempi, piuttosto che far pensare a un suo sgambetto contro Veltroni, Prodi avrebbe dovuto guidare apertamente la battaglia per il suo candidato. Perché era un segreto di Pulcinella che lui puntasse sulla Bindi».

Sarà. Francesco Cossiga sostiene invece che il Professore «votò per il giovane Letta, me lo rivelò al telefono». Enrico Letta si candidò per la leadership del Pd il 24 luglio 2007, «e a quel punto era ormai chiaro a tutti — prosegue Andrea Romano — che Prodi sperava in un passo falso di Veltroni. Allora avrebbe dovuto dire per chi avrebbe votato. Invece restò zitto, tenne un atteggiamento che spesso è stato imputato ai post-comunisti. E fu un errore, perché adesso quella storia viene alla luce evidenziando atteggiamenti discutibili». È chiara l'allusione al sondaggio da 300 milioni, ai soldi che sarebbero stati chiesti a un industriale per realizzarlo.

Quella vicenda, peraltro, coincide con le date dello scontro: avvenne tra la vigilia della «discesa in campo» di Veltroni e la candidatura di Bindi e Letta. «Se l'avesse fatta Berlusconi una cosa simile...», sussurra Romano. Da quel momento iniziò una lotta senza quartiere, che culminò il 30 settembre 2007 quando Parisi dichiarò il suo voto per la Bindi. Due settimane dopo Veltroni divenne comunque segretario: alle primarie — a cui parteciparono tre milioni e mezzo di elettori — ottenne il 76% dei consensi. Lo strappo da Prodi si era ormai consumato. E fu emblematico quanto avvenne la sera del 27 novembre, al termine dell'Assemblea costituente, quando da Milano s'imbarcarono sullo stesso volo per Roma quasi tutti i maggiorenti del partito: Veltroni, D'Alema, Piero Fassino, Francesco Rutelli. Poco prima del decollo Dario Franceschini balzò in piedi: «Fermi ragazzi. Noi siamo tutti qui ma manca Prodi. Siamo sicuri dell'aereo?».

Di sospetti è scandita la storia del centrosinistra, fin dal 1998. Subito dopo la crisi di governo il Professore confidò i suoi persino ad esponenti del campo avverso. Al segretario del Pri, Francesco Nucara, raccontò che «sono stato l'unico a battere per due volte Berlusconi, e per due volte sono stato buttato giù dai traditori. E non è Mastella il traditore». All'attuale ministro Gianfranco Rotondi aggiunse: «Lo so che Clemente aveva stretto l'accordo con Berlusconi, ma il timer comunque era già partito. Chissà mai quando la sinistra rivedrà il governo».

Ora che al governo c'è il Cavaliere, Gianfranco Pasquino non accetta la tesi della «maledizione dell'Ulivo», «perché — secondo il politologo — è una tesi assolutoria per i dirigenti democratici. Nel Pd prosegue uno scontro eterno tra incompetenti guidati solo da ambizioni personali, che malgrado le sconfitte continuano a restare al loro posto. E quel sondaggio... È una faccenda triste, interpretata da dilettanti allo sbaraglio».

Francesco Verderami

Tra Bindi e Letta

Andrea Romano: il premier non fu trasparente, doveva sostenere apertamente la Bindi. Cossiga: a me disse che votò Letta

CORRIERE DELLA SERA

L'EFFETTO BARRACUDA

La paura scuote le Borse

I prodiani e le primarie: non abbiamo complottato contro Veltroni

Sospetti e veleni nei giorni di Walter «Gli intercettati? Non erano autonomi»

E Arturo elogia Silvio: governo ombra fallito

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il giornalista

Lo sponsor

Giancarlo Bosetti è coinvolto nella ricerca di fondi. A lui telefona Ovi: «Abbiamo trovato uno sponsor per il nostro progetto importante». «Chi è?» chiede Bosetti. «Cavazza» dice Ovi

La procura

Il reato

Anche Sandra Zampa, capo ufficio stampa di Prodi, è a conoscenza dei fatti. Per *Panorama* nel fascicolo aperto dalla procura di Roma si ipotizza il reato di abuso d'ufficio, ma contro ignoti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.